

D. — RECENTI RITROVAMENTI DI CARTE NAUTICHE
IN PARIGI IN LONDRA ED IN FIRENZE.

Studio del Socio corrispondente marchese P. AMAT DI S. FILIPPO.

Un dotto e diligente illustratore di carte nautiche, il francese Gabriel Marcel, che soprintende nella Biblioteca nazionale di Parigi alla sezione di Geografia, leggeva nella seduta del 7 gennaio 1887 a quella Società Geografica una sua *Nota circa una carta catalana di Dulceri anteriore all'Atlante catalano del 1375*.

Nel principio della sua memoria deplora il Marcel la non curanza che oggi in Francia si addimosta per gli studî di Geografia storica in confronto del loro fiorimento presso altre nazioni, fra cui nomina con lode l'italiana; tenendo per esatta l'affermazione dello scrittore, che vive nell'ambiente scientifico del suo paese, ritengo che trattisi di una crisi passeggera, giacchè non posso, nè voglio persuadermi che nella patria del D'Anville, Dureau de la Malle, Walkenæer, Jomard, D'Avezac, Vivien de St. Martin, Gravier e d'altri illustri cultori della Geografia storica, possano a lungo essere trascurati cotesti studî, che un tempo concorsero alla gloria ed al primato scientifico della Francia. In ogni modo fa opera degnissima il Marcel di richiamare l'attenzione dei suoi compatriotti su codesti studî, e la parola conforta con l'esempio porgendo sovente i frutti della sua operosità scientifica e del suo ingegno.

Ma anche lodando il lavoro del Marcel non posso acquietarmi a tutti i suoi apprezzamenti, anzi debbo recisamente dichiarare che in alcune parti mi sembrano inesatti ed erronei.

L'autore è d'avviso che la parola *Dulceri* non ha fisionomia catalana (1) bensì italiana, idea giusta, che poteva condurlo sulla buona via per sciogliere il problema della nazionalità dell'Angelino senza far confronti con nomi veramente catalani, come sono quelli del Soler, del Ferrer e d'altri, che hanno eguale desinenze. Avviato nella nuova strada, sarebbe il Marcel venuto a concludere che l'autore della Carta lavorata in Majorca doveva essere senza dubbio un italiano andatovi, come allora avveniva con frequenza, per le numerose relazioni di commercio fra i due paesi.

Il più antico monumento cartografico della scuola catalana appartiene, come è noto, all'anno 1375. È un bel planisferio, che serbasi

(1) « Je ferai d'abord remarquer la forme *italienne* du nom de l'auteur: Dulceri « n'est pas un vocable de figure catalane », pag. 6.

nella Biblioteca Nazionale di Parigi; il documento è indubbiamente catalano e tale si manifesta per le numerose leggende in quella lingua, per alcuni ricordi locali e per altri indizi assai concludenti. Ora, ad avviso dello stesso Marcel, la Carta del Dulceri del 1339, di cui fino ad oggi ignoravasi l'esistenza, toglierebbe alla Carta del 1375 il primato dell'antichità e farebbe rimontare a 36 anni più addietro le origini della scuola cartografica catalana e majorchina. Senonchè il Marcel dimentica di provarci che la Carta del Dulceri appartiene alla scuola catalana, non potendo valere, a modesto mio avviso, l'argomento dell'essere stato il lavoro compiuto in Majorca, nè majorchino può dirsi il Dulceri pel solo fatto che disegnava le carte nautiche in Majorca; nella stessa guisa che non furono italiani i Xenodochos, i Callapodha, Diego Homem, Volcio, Roussin, Olives ed altri, perciò che disegnarono i loro Atlanti e carte nautiche in Venezia, in Napoli ed in Messina.

È un fatto, e credo oramai fuori discussione, che fin dallo scorcio del secolo XIII pervennero fino a noi documenti cartografici italiani, benchè al tempo di G. B. Ramusio ne esistessero anteriori ed appartenenti al 1250 circa. Mi basti qui ricordare l'Atlante anonimo, veneziano forse dello scorcio del XIII secolo appartenente al genovese Tamar Luxoro ed illustrato dal Desimoni; una Carta nautica ed un planisferio di Prete Giovanni da Carignano (1306); la Carta ed il planisferio di Marin Sanudo (del principio del secolo XIV); le Carte di Pietro Visconti (1311-18-21), di Perrino Visconti (1327), l'Atlante medico (1351) opera probabilmente genovese, il Planisferio dei fratelli Pizigani, l'atlante di Francesco Pizigani (1367-1373), tutti anteriori alla Carta catalana del 1375. Fra queste si imbranca la Carta testè ritrovata dell'Angelino Dulceri e sono d'avviso che un diligente confronto fra esse mostrerebbe la sua derivazione dalle precedenti italiane; e pur convenendo con il Marcel che la Carta del Dulceri è il prototipo della Carta catalana del 1375, ne concludo logicamente con stabilire che la cartografia catalana discende dalla italiana, contrariamente a quanto afferma lo scrittore francese con le parole, « potrebbe riuscire interessante il « ricercare l'influenza che la scuola catalana ha potuto esercitare sulle « carte italiane » quando invece dovrebbe dirsi il contrario (1).

La descrizione che ne porge il Marcel della Carta in discorso, l'accurato disegno, i vivaci colori, le numerose figure di re, città, animali

(1) « et il ne sera sans intérêt pour eux de rechercher l'influence qu'a pu exercer sur les cartes italiennes l'école catalane dont le document qui nous occupe réjette encore plus loin l'origine.... » pag. 6, in nota.

ci riportano al metodo seguito dai nostri Cartografi contemporanei ed anche dai posteriori in Italia.

Quale sia poi codesta scuola catalana nel secolo XIV, di cui unici rappresentanti conosciuti sono la Carta catalana del 1375 (1) e quelle del Soler, l'una senza data pubblicata dal Marcel e l'altra del 1385, nessuno seppe dirci, mentre il Marcel trova nella Carta del Dulceri il prototipo della predetta del 1375!

Usciamo adunque dagli equivoci; le prove per attribuire ai Majorchini una antica scuola cartografica anteriore alla italiana, mancano, mentre abbondano quelle per stabilire la priorità degli Italiani. La prova che si vorrebbe derivare dall'essere quei di Majorca vissuti lunga pezza sotto l'araba dominazione e quindi d'avere dai medesimi appresa la navigazione e la cartografia, non ci pare davvero un argomento di gran valore. È vero che gli Arabi furono assai innanzi nelle discipline matematiche, essi ebbero alcuni distinti viaggiatori *terrestri* come Massûdi, Ibn-Haukal, Albiruni, Ibn Batutah ed altri, geografi illustri come El Edrisi autore del planisferio d'argento ed Abu-l-Feda, ma è pur vero altresì che gli Arabi furono mediocri navigatori e pessimi cartografi come *de visu* ognuno può verificare esaminando gl'informi abbozzi, che giunsero fino a noi delle Carte geografiche da loro tracciate. Si dia uno sguardo alle carte di Al-Istakri e d'Ibn-Haukal e si vedranno mancare non solo di proiezione e di graduazione, ma senza verità alcuna nelle forme, nelle posizioni e nelle distanze.

Con siffatti maestri, quali cartografi potevano riuscire in Majorca?

La cartografia italiana nacque o meglio fu una continuazione della tradizione greca e romana, perchè io credo che nemmeno nella notte intellettuale dei secoli IX e X siasi del tutto spezzato il filo di contestata tradizione classica, che trovò principalmente rifugio nei monasteri divenuti in quell'età gli unici centri della scienza. Frutto della progredita navigazione, la Cartografia si perfezionava, ed appoggiata alla osservazione produsse quei numerosi portolani e carte nautiche che tanto conferirono all'avanzamento delle cognizioni geografiche e delle vie commerciali marittime.

Era perciò naturale che la Cartografia in Italia prima che altrove sorgesse a dignità di scienza. Assai prima dei Catalani le marinerie venete,

(1) *Recueil de Portolans*, Paris 1887. In una erudita Memoria del dott. Hamy di cui si discorre più innanzi intitolata: *Notice sur un Mappemonde portugais anonyme de 1502*, si cita a pag. 7, in nota, un Mappamondo catalano del 1329 (*sic*); suppongo si riferisca alla Carta (creduta catalana) del Dulceri con errore materiale dell'anno, che invece doveva stamparsi 1339.

pisane e genovesi aveano acquistato importanza politica e commerciale e dominavano sul Mediterraneo, sul Mar Nero e fin nel Mar d'Azof. Nessuno ignora che le Crociate furono rese possibili mercè del concorso del naviglio italiano. I Genovesi sin dalla seconda metà del secolo XIII, uscendo dallo Stretto di Gibilterra aveano costeggiata l'Africa fin oltre il Capo Non (che sotto il nome di *Finis Gozolae* vedesi segnato nella Carta di Prete Giovanni da Carignano, 1306), visitarono e riconobbero le Azore, le Canarie e Madera, che chiamarono *isola de lo legname*. Di coteste navigazioni e scoprimenti, tanto anteriori alle navigazioni portoghesi e spagnuole in quei paraggi, esistono oggidì numerosi ed autentici documenti di assai maggior valore che la magra leggenda, che si riferisce alla navigazione di un Jaume Ferrer nel 1346 al *Riu de l'Or* donde però non fece mai ritorno. Gli Italiani possono ricordare la navigazione del 1291 dei Vivaldi, che perirono sulle costiere della Guinea nel tentativo di girar l'Africa per raggiungere l'India, anticipando di cento anni il concetto, che potè incarnare nel 1498 il portoghese Vasco de Gama. Prima del finire del secolo XIII erano state scoperte, come sopra si accennava, dai Genovesi le Canarie, le Azore e l'*isola de lo legname* (1) così chiamata per l'ampiezza dei suoi boschi e che i portoghesi più tardi tradussero in *Madera*. Una delle Canarie, ebbe nome da Lanzarotto Malocello patrizio genovese e l'*Allegranza* dalla nave « Allegrancia » una delle due galere dei Vivaldi.

Finalmente il Capo di Bojador doppiato dai Portoghesi con il più esagerato terrore nel 1433 era noto agli Italiani e col nome di *Caput Finis Africae et terrae occidentalis*, vedesi indicato nella citata carta dei fratelli Pizigani del 1367, che serbasi nella Parmense; nell'Atlante mediceo del 1351, vedesi con sufficiente giustezza delineato fino il Golfo di Guinea. Da questo breve cenno si può rilevare quanto innanzi fossero gl'Italiani nella navigazione fin dallo scorcio del secolo XIII e quanta l'operosità loro, che si esplicava non solo in patria, ma anche presso le altre Nazioni, dove i nostri uomini di mare erano con grandi privilegi ed onorificenze chiamati a servire e venivano preposti al comando delle armate sovente col grado supremo. La storia registra i nomi di molti ammiragli italiani ai servigi della Francia, dell'Inghilterra, della Castiglia, dell'Aragona e del Portogallo (2), che si illustra-

(1) Nella Carta del majorchino Soler del 1385 Madera è indicata proprio come nelle carte italiane *Insula de legname*, cioè con vocaboli latino-italiani.

(2) *Delle navigazioni e scoperte marittime degl'Italiani nell'Africa occidentale lungo i secoli XIII, XIV e XV*. Memoria di PIETRO AMAT DI S. FILIPPO in Bollettino della Soc. Geogr., 1880, fascicolo I. — AMAT, *Studi sulla Storia della Geo-*

rono con memorande vittorie riportate coll' opera delle galere italiane.

Alcune altre piccole mende mi permettono di rilevare nello scritto del Marcel, come p. e. nel descrivere alcune delle isole africane occidentali, ponendo nel gruppo delle Azore un' isola Canaria che evidentemente va posta fra quelle dell' Arcipelago Canarino. La Capracia (?) della Carta del Dulceri nelle Carte contemporanee italiane è indicata per *Capraria*. Trovo poi assai poche le isole del gruppo delle Canarie indicate nella Carta del Dulceri, cioè quattro in tutto, mentre nel Portolano medico del 1351 sono nove: è vero che ciò potrebbe essere avvenuto per effetto del tempo distruttore, come fu sovente riconosciuto in altre antiche Carte, vuoi per l'umidità, per la qualità e decomposizione degli inchiostri e dei colori e per altre cause, che resero illeggibili i caratteri o sottrassero all'occhio del più linceo fra i paleografi i contorni del disegno cartografico.

Per concludere circa la Carta parigina illustrata dal Marcel parmi fuori dubbio che trattasi di una carta nautica italiana ed, a modesto mio avviso, questa opinione è basata sopra caratteri intrinseci ed estrinseci abbastanza spiccati e sopra tutto per le analogie con le carte italiane anteriori e contemporanee e per il nome del Cartografo Angelino Dulceri che forse è scritto *Dulceti* o *Dulceto*; su di che vorrei porgere una preghiera al Marcel ed è di chiedere al distinto paleografo suo amico Delisle di riesaminare la leggenda *mezzo cancellata* (1) e vedere se il cognome d'Angelino è veramente scritto *Dulceri* o piuttosto *Dulceti*, o *Dulceto*, il che sarebbe in relazione con quanto verrà da me qui sotto esposto.

Una fortunata scoperta avvenuta lo scorso anno in Firenze pone a mio avviso fuori discussione l'italianità dell'Angelino Dulceri della Carta parigina, anzi ne porge il bandolo per rintracciare la patria del nuovo Cartografo, che giacque finora ignorato. Negli Archivi famigliari del principe Tommaso Corsini furono ritrovate quattro antiche Carte nautiche e ne venne dato un succinto ragguaglio nel nostro BOLLETTINO dello scorso giugno (2).

Due fra le predette carte appartengono ai secoli XV e XVI e ne sono autori il Roselli ed il Prunes, noti cartografi, dei quali possono

grafia in Italia. Roma, 1882, vol. I; Prefazione. — *Rivista Marittima*. Anno 1887.

(1) ... *A demi effacée*, p. 6.

(2) BOLL., Soc. Geogr., giugno, fasc. 6, p. 467.

vedersi indicate le carte, che serbansi in Italia, nei miei *Studi sulla Storia della Geografia in Italia* (1).

Una Carta più antica parrebbe appartenere al secolo XIV, e la si vorrebbe riportare verso il 1347 al tempo di Cola di Rienzo, perchè su Roma invece del vessillo pontificio con le chiavi sventola quello del Municipio romano con le consuete lettere S. P. Q. R.

Veramente il volere determinare così precisamente l'età della Carta ci pare un poco ardito, se non esiste altro argomento che quello indicato. I Papi s'insediarono in Avignone nel 1305, e vi dimorarono senza interruzione fino al 1376, nel qual anno Gregorio IX riportava la sede in Roma, donde lo cacciava una rivoluzione dei Romani. Seguirono allora alternative di soggiorno, quando in Roma quando in Avignone, fino alla estinzione del grande scisma d'Occidente. La anarchia in che cadde Roma, dopo l'allontanamento dei Papi, spinse il Municipio ad afferrare le redini del governo anche prima della esaltazione a tribuno del Nicola di Lorenzo, più noto come Cola di Rienzo. Questi fu a capo del potere fra il 1347 e 1354 con qualche intervallo, governando dapprima indipendente e poscia ligio dei Papi, finchè venne ucciso dal popolo stanco delle sue pazzie e della sua ferocia. Anche prima però dell'insediamento di Cola da Rienzo Roma reggevasi a popolo sotto l'autorità municipale, per cui parmi difficile lo stabilire l'età precisa della Carta, che a ogni modo può ritenersi del secolo XIV.

Ma lasciando da parte una discussione accidentale e fuori di luogo mi rimane a discorrere dell'ultima e più antica delle Carte dell'Archivio Corsini. Essa porta la seguente leggenda:

« *Hoc opus fecit Angellinus de Dulceto anno Domini M. CCC. XXX, de mense Marcii composuit hoc* ».

Dinnanzi a così chiara analogia fra questa e la Carta parigina parmi lecito l'attribuirle ambedue ad uno stesso autore. La fiorentina però ci porge la preziosa indicazione della patria del Cartografo e per conseguenza della italianità del lavoro.

Dalla leggenda sopra riportata si desume che l'Angelino è nativo di *Dolceto* ossia dell'odierno *Dolcedo*, paese della riviera ligure di ponente con circa 3000 abitanti, che fa parte del circondario e provincia di Porto Maurizio.

Per ambe le carte il ligure Cartografo fa uso della lingua latina, che usavasi in quell'età nelle Carte nautiche sola e talvolta accompagnata con l'italiana, od unita al dialetto veneto o genovese.

(1) Vol. II, p. 77, 82, 83, 101, 247, 258 e 259.

Di cotesta antica Carta dell'Archivio Corsini avrei voluto offrire ai lettori una breve descrizione confrontandola con quella illustrata dal Marcel, ma il mio desiderio non potè essere soddisfatto, e mi si fece sperare che altri prepari un lavoro illustrativo dei preziosi documenti cartografici corsiniani, *quod est in votis*. Intanto col fortunato ritrovamento della Carta parigina e della fiorentina si ha notizia di un altro cartografo della prima metà del secolo XIV, e l'Angelino da Dolcedo, che cronologicamente (1330-1339) va collocato fra il Perrino Visconte (1327) e l'autore anonimo dell'Atlante mediceo (1351), colma una lacuna di 24 anni, che tanti appunto se ne contano fra i due citati lavori cartografici.

Angelino da Dolcedo adunque appartenne egli pure a quella forte razza di liguri, che tanta ala distesero nel campo delle scoperte e delle imprese marittime e commerciali, scoperte ed imprese, che trovarono appoggio principalmente nei progressi e nel perfezionamento della Cartografia.

Un altro Francese, il dott. E. T. HAMY, noto per importanti lavori di Antropologia e d'Etnografia ha voluto nel *Bulletin de Géographie historique et descriptive* (N. 4), offrirci una preziosa ed erudita notizia sopra un Mappamondo portoghese anonimo dell'anno 1502, notizia che poscia fu stampata a parte (1).

Il Mappamondo venne acquistato testè in Londra dal sig. Alfonso Pinart insieme ad un fascio di vecchie carte che appartennero già al viaggiatore inglese King (2).

Il Mappamondo o Portolano che voglia dirsi, è disegnato a mano sovra pergamena; colori principali sono: il rosso, l'azzurro, oro, argento. I caratteri, a inchiostro rosso e nero, appartengono alle forme usate fra lo scorcio del XV ed il sorgere del secolo XVI. La nomenclatura è in

(1) *Notice sur une Mappemonde portugaise anonyme de 1502, récemment découverte à Londres par le doct. E. T. HAMY. Paris, Leroux, 1887. 8° pp. 16 avec 5 cartes.*

(2) Credo si riferisca al valente capitano Filippo Parker King, che fra il 1817 e 1822 fece importanti esplorazioni nelle coste dell'Australia e specialmente nella Terra di Van Diemen. Nel 1826, fu mandato ad esplorare le coste della Patagonia e della Terra del Fuoco e di queste regioni egli compiva un accurato rilevamento, che confermava la sua fama di distinto uomo di mare e di perito idrografo. I lavori da lui intrapresi nelle regioni estreme dell'America Meridionale ci spiegano come andasse raccogliendo tutti quei materiali che potevano giovargli nella sua impresa, fra i quali naturalmente potevagli essere utili gli antichi lavori delle Marine spagnuola e portoghese, le quali avevano fin dal secolo XVI discoperte ed esplorate quelle regioni.

lingua portoghese ed in piccola parte in latino. La rosa dei venti è divisa in 32 rombi.

La carta comprende il mondo conosciuto in quel tempo, benchè in modo assai diverso siano riprodotte le varie regioni. Così mentre l'Asia ed i paesi del Settentrione d'Europa sono appena abbozzati e sovente scorretti nelle forme, l'Africa vi è abbastanza bene disegnata riportandoci all'epoca. Una fitta schiera di nomi circonda tutta quanta la costiera d'Africa; per cui può considerarsi la Carta, in quanto ad essa si riferisce, come un vero Portolano per uso della navigazione portoghese che si dirigeva all'India.

La parte forse più importante di cotesfo monumento cartografico ci pare la delineazione delle costiere del Nuovo Mondo, di cui si vedono riassunte le parti esplorate dalla Spagna e dal Portogallo. Così al N. vedesi la *Terra Cortereal*, ricordo della scoperta e ritrovamento dell'Isola Terranova per opera di quelli arditi e sfortunati esploratori che furono i fratelli Cortereal. Sonovi tracciate le isole spagnuole che ricordano il primo viaggio di Cristoforo Colombo; poi le coste di Paria e del Venezuela e finalmente il Brasile o *Terra Sanctæ Crucis*, primo nome che le impose il Cabral, quando veleggiando per l'India vennevi casualmente spinto dai venti.

Fatte queste generali osservazioni sul Mappamondo e rimandando il lettore desideroso di maggiori particolari all'erudito lavoro dell'HAMY, mi fermo sopra una breve sua osservazione, che mi parve abbastanza importante per spendervi alcune parole e per tentare una ricerca che potrebbe condurci non ad accertare, ma almeno a intravedere il nome dell'autore di detto Mappamondo.

In una nota a pp. 15 (1), osserva adunque l'HAMY esser degno di nota come i due tracciati che nel Portolano rappresentano l'America del Sud coincidono esattamente con gl'itinerarî delle navigazioni compiute da Amerigo Vespucci.

Infatti chi ponga gli occhi sopra la riduzione fotografica della carta anonima portoghese vede svolgersi il profilo delle costiere americane rimpetto alle isole di Cuba e di Haiti, che oggi si conoscono sotto il nome di Parà, Gujana e Venezuela: dette regioni vennero costeggiate dall'Hojeda accompagnato dai piloti De la Cosa e Vespucci nel 1499-1500, data del secondo viaggio del nostro fiorentino.

(1) « Il est remarquable que les deux tracés qui représentent sur notre portulan tout ce que l'on sait à Lisbonne des contours de l'Amérique du Sud, coïncident exactement avec les itinéraires des voyages auxquels a pris part Americ Vespuce ». HAMY, *Notice sur une Mappemonde, ecc.*, pp. 15.

Il tracciato della costa americana dopo una lacuna, riprende proprio ove approdava il Vespucci nel suo terzo viaggio (1501-1502), il cui itinerario ci è descritto nella sua lettera a Pietro Soderini. Esso comincia al Capo San Rocco e termina al Capo S.ta Maria o in quelle vicinanze, cioè, circa a 35° di lat. S., e così appunto vedesi tracciato nel Mappamondo portoghese.

Io mi chiedo se è possibile attribuire detta Carta ad Amerigo Vespucci?

Che Amerigo fosse abile Cosmografo e disegnatore di Carte nautiche, non ha bisogno di prove. I suoi contemporanei Pietro Martire, Nuño Garcia, Sebastiano Cabotto, Giovanni Vespucci, il nipote, ed altri lo dichiararono sovente. Il grado di *Piloto Major* di cui egli fu il primo investito, l'ufficio delicato di esaminatore dei Piloti commessogli dal Governo spagnuolo, fanno testimonianza della sua dottrina e della pratica nell'arte nautica e nel magistero di costruire lavori cartografici.

D'altra parte è risaputo che Amerigo lasciò osservazioni sulle Latitudini e Longitudini e che nelle sue navigazioni tenne sempre i Giornali di bordo, ai quali spesso si riferisce nelle sue navigazioni (1). Ma non basta. I suoi contemporanei ricordano le Carte nautiche da lui disegnate o corrette, anzi Pietro Martire racconta di una Carta disegnata in Portogallo « in qua manum dicitur imposuisse Americus Vesputius florentinus, vir in hac arte peritus, qui ad Antarcticum et ipse auspiciis et stipendio Portugallensium ultra lineam aequinotialem plures gradus » adnavigavit (2).

Queste poche linee mi sembrano offrire non lieve argomento per ritenere opera del Vespucci le Carta anonima portoghese del 1502, che il fiorentino, di ritorno nel settembre, potè disegnare per offrire al Governo portoghese una traccia della compiuta esplorazione delle coste americane del Brasile a cui avrebbe aggiunto il disegno delle costiere da lui visitate nel viaggio fatto in compagnia dell'Hojeda.

Quanto al tracciato delle altre parti del Mappamondo non vi ha dubbio che il Cartografo ebbe sotto gli occhi i materiali raccolti in Portogallo specialmente per l'abbondante nomenclatura delle costiere africane, e ciò al Vespucci, chiamato dal Re di Portogallo a dirigere le esplorazioni, non poteva essere vietato.

Un argomento in sè di poca entità, ma che unito agli altri ci pare

(1) PETRO MARTIRE. *De rebus Oceanicis*. Dec. III, lib. V. — « Lettera a Pietro Soderini » Navarrete, vol. III, pp. 320 ».

(2) PETRO MARTIRE. *De rebus Oceanicis*. Dec. II, lib. X.

non privo di qualche valore, lo traggo da una leggenda inscritta all'angolo S.-E. dell'Isola di Terranova, ivi indicata col nome di *Terra Cortereal*. Sono le due parole *Capo raso* (1) vocaboli nè portoghesi, nè spagnoli, almeno il primo, ma perfettamente italiani. Essi non potevano esservi inseriti da un Cosmografo portoghese, ma potevano benissimo essere un *lapsus calami* di un Cartografo italiano agli stipendi del Portogallo.

Senza dare grande importanza a questi pochi miei pensieri che come una ipotesi si presentano agli studiosi di siffatte questioni, non mi offenderò se l'*ipotesi* sarà chiamata *temeraria*. Sovente vediamo una *ipotesi temeraria*, anche passando per il crogiuolo di una critica severa, trasformarsi mercè nuove e fortunate indagini in un fatto accertato e degnissimo di fede.

Nulla ci vieta di ritenere possibile, come si vide per tante altre opere antiche, l'esumazione di alcuna fra le opere perdute di Amerigo Vespucci, delle sue *Quattro giornate*, delle *Osservazioni sulle longitudini e latitudini* e delle *Carte nautiche*, che egli disegnava trovandosi in servizio dei Sovrani di Spagna e Portogallo.

Lo stesso signor Hamy mi ha gentilmente fatto pervenire in questi giorni un altro pregevole suo lavoro, col quale ci rende contezza di una carta nautica inedita di Giacomo Russo da Messina con la data del 1557 (2).

Nel volume II dei miei *Studi biografici e bibliografici sulla storia della Geografia in Italia* (3) si porge un cenno più o meno completo di sei (non cinque come scrive l'Hamy, App. 6) documenti cartografici segnati col nome di Jacopo o Giacomo Russo, che vennero disegnati fra il 1520 ed il 1588, cioè nello spazio di 68 anni; ciò che rende inverosimile che trattisi di uno stesso cartografo. Perciò può ritenersi che due fossero i Giacomo Russo, se non si voglia credere che siasi nelle ultime carte abusato del suo nome da altri cartografi che seguirono, copiandoli, i lavori tracciati dal primo Giacomo Russo. Il plagio era assai comune nel secolo XVI e gli autori, meno fortunati in questo degli editori o stampatori, erano poco tutelati nei loro diritti dai Governi.

Le sei carte di Jacopo o Giacomo Russo esistenti in Italia sono: quella dell'Archivio di Stato di Firenze con la data del 1520, la To-

(1) Capo in spagnuolo dicesi *Cabo*, e *Cavo* in portoghese

(2) *Note sur une carte marine inédite de Giacomo Russo de Messine* (1557) par le doct. E. T. HAMY. Paris, Ernest Leroux éditeur, 1888, 8°, p. 16 avec carte.

(3) Roma, 1882, 8°. — Vedi p. 109, 137, 143, 155, 281.

rinese del 1535 posseduta dal conte San Martino di Valperga, la Parmense del 1549, quella citata dal Canale del 1550, che s'ignora ove esista, la Torinese della Biblioteca di S. M. del 1565 e la Padovana appartenente all'archivio di casa Cittadella dell'anno 1588.

La carta inedita del Russo illustrata dall'Hamy misura metri $0,53 \times 0,87$ ed appartiene alla seconda metà del secolo XVI come si rileva dalla seguente leggenda:

« *Jacobus Russus me fecit in nobili Civitate Messane anno Domini 1557. — Amen* ».

Essa sottosopra rassomiglia alle altre carte battezzate con il nome del Russo. Comprende le costiere del Mediterraneo e quelle dell'Atlantico dal Capo Cantin fino a Safia nel Marocco.

Vedonsi disegnati i grandi fiumi d'Europa, d'Africa e le catene maggiori: l'Atlante, le Alpi e la Sierra Morena.

La carta è seminata di bandiere, blasoni reali, e due grandi disegni rappresentano le città di Genova e di Venezia. Questi disegni non fanno molto onore all'artista, che in compenso si rivela abile calligrafo.

La proiezione della carta, come al solito, è la piana e nel centro spicca una rosa di venti di 32 rombi ed altre quattro sono collocate due al N. e al S. e due al S.-O. ed al S.-E.. Fra i colori sono dominanti il rosso, l'azzurro ed il verde.

Rimando chi amasse una più minuta descrizione all'inedita illustrazione dell'Hamy; a me basta di avervi chiamato sopra l'attenzione degli studiosi della Geografia storica.

Alla descrizione dell'Hamy va unito un *fac-simile* fotografico di una parte del Portolano, che non mi pare molto riuscito a causa forse del deperimento della vecchia pergamena e forse più per la mano debole del cartografo che la disegnava trovandosi già innanzi con gli anni (1).

La carta del Russo del 1557 prende posto fra quella già nota del 1550, e l'altra del 1565 e, computando l'antica carta di Pietro Rubeus posseduta dal conte Merenda di Forlì e da me illustrata nel 1884 (2), si può concludere che ad otto ammontano i monumenti cartografici oggi conosciuti appartenenti ai Russo di Messina.

(1) « ... semble dénoter une main fatiguée ». Nota p. 7.

(2) *Appendice agli Studi biografici e bibliografici*, ecc. Roma, 1884, 8°, p. 45.